

Il Beato Giacomo





Il Beato Giacomo



IN SOSTA...PER UNA NUOVA RIPARTENZA IN CRISTO

fra Antonio Cifaratti, ofm

*"Con le tue preci fervide,
Iddio benigno rendici.
Preserva dai pericoli,
coloro che in te fidano".*

SOMMARIO

In sosta... per una nuova ripartenza...	pag. 2
L'Infermeria provinciale "Ite Secure"...	pag. 4
Con fra Giacomo e fra Agostino...	pag. 6
Tu sei stato per noi un rifugio...	pag. 7
L'U.N.I.T.A.L.SI. e i volontari...	pag. 9
I giovani al tempo del Covid	pag. 10
Non lasciamoci rubare questo tempo	pag. 11

Periodico del Santuario **Beato Giacomo** Bitetto (Ba)
0.1|2020

Redazione

Santuario Beato Giacomo Frati Minori

70020 Bitetto - Bari

tel. 080.9921063

www.beatogiaco.it - info@beatogiaco.it

facebook: Santuario Beato Giacomo_Ufficiale

Giugno 2020 ANNO XXXVII N. 1

Reg. n. 773 - Tribunale di Bari - 29/11/1984

Con il permesso dei Superiori dell'Ordine dei Frati Minori

Direttore responsabile

Fra Umberto Panipucci

Stampa:

Tipolito Vitetum - Bitetto

Per ricevere o rinnovare il tuo abbonamento

*al bollettino del Santuario, o per inviare offerte a sostegno
delle opere del Santuario*

Conto Corrente postale 14753701

intestato a "Santuario Beato Giacomo"

Per offerte tramite coordinate bancarie:

Santuario Beato Giacomo • Banca di credito cooperativo - Bitetto

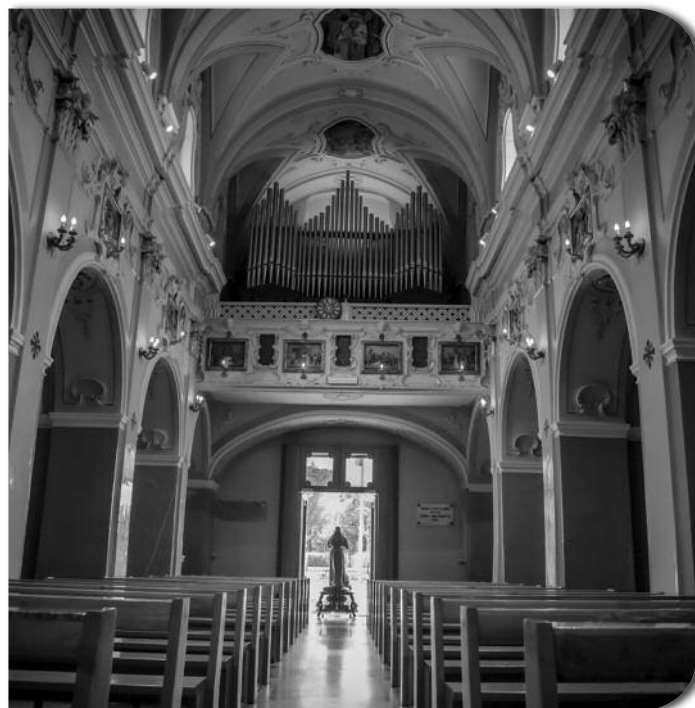
• IBAN IT20W0898841370000000657389

Sono queste le parole del ritornello del Responsorio in onore del Beato Giacomo che, nel tempo di preparazione alla sua festa, abbiamo cantato con devozione e fede. Parole che hanno accompagnato i sentimenti, le lacrime, le speranze, le paure di tanti fedeli che, dalle proprie abitazioni, si sono uniti in preghiera alla nostra comunità di frati minori che custodisce il Santuario dove riposano le spoglie mortali di fra' Giacomo.

E proprio le case, quest'anno, sono diventate le vere Chiese domestiche, nelle quali è stato riscoperto quel mistero di fede che forse, per troppo tempo, era diventato scontato vivere nell'edificio-chiesa.

Perché? ... Perché il tempo di prova che stiamo vivendo, da una parte ci ha costretti a restare chiusi nelle nostre dimore, ma dall'altra ci ha messo di fronte a noi stessi, dinanzi al fatto che nessuno si salva da solo. Anche il Beato Giacomo, durante la sua vita terrena, ha vissuto l'esperienza della prossimità. Basti ricordare il suo girare di casa in casa portando una parola di conforto e di speranza a tutti.

L'emergenza sanitaria ancora in corso ha messo in pausa anche le nostre feste tradizionali, come quella in onore del Beato Giacomo da poco trascorsa. In quell'occasione, quindi, abbiamo



Il Beato Giacomo



dovuto “inventare” una modalità nuova di festa, diversa dal solito, più sobria, ma allo stesso tempo carica di fede e della necessità di riscoprire che abbiamo bisogno di Dio ogni giorno. Un silenzio surreale ha accompagnato il trascorrere dei giorni e la nostra memoria ci ha portato a rivivere determinati momenti ed eventi, sia durante la novena che il giorno della festa, in cui i fedeli varcavano le soglie del Santuario per pregare innanzi al Beato. In questo periodo, comunque, non è venuta meno la generosità del popolo bitettese che ha continuato a far sentire la sua vicinanza e il suo affetto ai frati e al Beato Giacomo. E noi, con grande commozione e stupore, abbiamo accolto ogni piccolo gesto da parte di questa comunità straordinaria.

Particolarmente suggestivo è stato il ricordo che ha risvegliato in ciascuno di noi l'evento della fiaccolata che si svolge ogni 28 Aprile, la quale vede un grande afflusso di fedeli che, nella preghiera, riaccompagna la reliquia del dito del Beato al Santuario. Quest'anno non è stato così. Quella sera la fiaccolata si è svolta in maniera nuova: il paese risplendeva di quella luce emanata dai ceri che la gente aveva posto fuori dalle proprie abitazioni, in ogni vicolo, su ogni davanzale. È stata la sera in cui Fra Giacomo ha deciso di cam-

minare incontro all'uomo con il simbolo della luce. Ci ricorda il Signore nel Vangelo di Giovanni: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”*. La luce accompagna ciascuno nel cammino della propria esistenza; è quel dono che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a custodire come bene prezioso, perché ricevuto da Gesù. Anche il Beato Giacomo ci insegna che ogni persona è un raggio luminoso, ogni persona è luce! È stato questo il regalo di Dio per ciascuno di noi in questa festa “diversa”. Il significato ad ogni storia, siamo noi a darlo. Noi siamo chiamati a portare questa luce nel tempo che stiamo vivendo. Ora, non domani! Non possiamo più rimandare questa nostra missione! Se il cristiano spegne questa luce, la sua vita non ha senso: è cristiano soltanto di nome. Forse abbiamo perso troppo tempo; forse non abbiamo voluto vedere; forse non ci siamo voluti scomodare... forse... forse... ma ora non è più il tempo del forse... ora è il tempo di vivere in pienezza e in maniera nuova, relazioni, eventi, opportunità. È anche il momento di vivere una relazione rinnovata con Dio... sì, perché anch'essa è



stata “scossa” in questo difficile contesto. Ci siamo lamentati perché, ad un certo punto, ci è stato impedito di partecipare alla celebrazione eucaristica in nome del bene comune... invece è giusto pazientare e, nel frattempo, irrobustire la nostra fede per ritornare a dire con maggiore consapevolezza: *“Ha sete solo di te Signore, l'anima mia”*.

Questo tempo ci insegna a dare un senso alla nostra esistenza, come il Beato Giacomo ha fatto con la sua, ed eccolo risplendere nelle nostre case e in questo luogo sacro. Egli, nel buio profondo della notte, è passato per dare consolazione, aiutarci, benedirci, per alimentare, ancora una volta, quella luce che è in ciascuno di noi. Lampada accesa è l'uomo amato da Dio!





L'INFERMERIA PROVINCIALE "ITE SECURE": IDENTITÀ E PROFEZIA

*fra Alessandro Mastromatteo, ofm
Ministro provinciale*

"E se qualcuno di essi cadrà in infermità, gli altri frati devono servirlo come vorrebbero essere serviti essi stessi" (Regola bollata, VI, 9). La cura dei fratelli infermi è un evidente caso in cui l'amore fraterno si rende concreto e tangibile. In questa espressione, Francesco d'Assisi non intende evidenziare l'aspetto umanitario fine a sé stesso, ma risponde all'appello evangelico della "regola d'oro" che rende tale invito profetico e fraterno: *"Tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"* (Mt 15, 7).

Nella *Regola non bollata*, invece, frate Francesco esplicita meglio non soltanto l'atteggiamento dei frati preposti alla cura dei fratelli infermi, ma rivolge una chiara esortazione al medesimo frate che vive la malattia: *"E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore [...] Se invece si turberà e si*

adirerà contro Dio o contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima" (Regola non bollata, X, 3-4).

L'intuizione evangelica degli inizi, donatagli dai lebbrosi e confermata dal Crocifisso, ha accompagnato il *Poverello d'Assisi* per tutta la vita, divenendo l'asse centrale del suo modo di pensare e di vivere il Vangelo. In fondo, il proprio dolore e quello altrui sono stati sempre da lui compresi alla luce del dolore di Dio, ossia della sua passione dolorosa sul legno della croce. Fu proprio la memoria del dolore del Signore che lo spinse verso il fratello lebbroso e gli favorì una solidarietà profonda e fraterna con i malati.

La salute di frate Francesco non è mai stata di ferro. Sin da giovane, quando inseguiva la via della gloria e dell'autoaffermazione, egli fu spesso visitato da *sorella infermità*. Interessante, a tal proposito, la memoria dei primi compagni: *"Una notte, non riuscendo a dormire per i dolori, preso da compassione e pietà, disse ai compagni: Carissimi fratelli e figlioli miei, non abbiate fastidio e pena nell'assistermi in questa malattia. Il Signore vi renderà in questo mondo e nell'altro il frutto delle fatiche che avete sopportato per me, suo servo. Egli vi rimunerà anche di quello che vi tocca trascurare per accudire me. Anzi, per questo servizio che mi rendete, riceverete una ricompensa maggiore di quella data a chi si impegna per il bene di tutta la Religione e la vita dei frati"* (Compilazione di Assisi, 86). Questo racconto riferito all'Assisiato ben esprime la dimensione del malato che teme di dipendere dall'altro, unitamente al timore che l'altro si possa stancare di assisterlo nella sua malattia. D'altro canto, però, chi assiste deve sentirsi benedetto da Dio, in



quanto sta attuando un vero amore disinteressato: *"Beato il servo che tanto ama il suo fratello quando è infermo, il quale non può ricompensarlo, come quando è sano, che può ricompensarlo"* (Ammonizione XXIV).

Tra le diverse modalità che molte Fraternità provinciali stanno adottando oggi per far fronte all'invito evangelico dell'amore, vi è l'organizzazione delle Case (Infermerie provinciali) preposte alla cura dei fratelli infermi, dotate di attrezzature specializzate e di personale qualificato. Anche la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise, considerato l'aumento numerico di fratelli colpiti dalla malattia, ha avvertito il bisogno di rispondere all'invito evangelico e francescano di accompagnare con amore fraterno coloro che si trovano ad affrontare le conseguenze delle proprie limitazioni umane. Così, a giugno 2019, du-



Il Beato Giacomo



rante la celebrazione del 40° Capitolo provinciale, i frati unanimemente hanno votato la seguente delibera: *“Il Capitolo provinciale delibera di istituire presso il Convento Beato Giacomo in Bitetto la Fraternità dell’Infermeria provinciale, la quale si occuperà, insieme al personale specializzato, dei frati bisognosi di particolari cure e necessità. Tale Fraternità offra la possibilità ai frati ammalati di svolgere nei limiti delle loro possibilità, un servizio pastorale”*. Quindi, al fine di rendere funzionale un’ala del Convento, finora adibita all’accoglienza degli ospiti, si è proceduto da subito ad eseguire lavori di ristrutturazione e adeguamento, finalizzati a rendere lo spazio decoroso e accogliente. Tale area, ora ben ristrutturata e arredata, e inaugurata il 6 luglio u.s., accoglierà alcuni fratelli infermi, unitamente a due frati, fra Antonio Azzone e fra Giuseppe Siciliani, che avranno la responsabilità di attuare nei loro confronti una cura particolare. Essi, insieme all’intera fraternità - giovani professi temporanei compresi - si impegneranno a lodare Dio per i fratelli che sostengono *“infirmirate e tribulazione”* e a indicar loro l’espressione speranzosa *“Ite secure”* che il Beato Giacomo rivolse a tutti, specialmente agli infermi. Tale espressione è ora ben impressa sulla porta d’ingresso di questo nuovo spazio, che ritrova nel Beato Giacomo il motivo di speranza. Egli, che fino all’età di 96 anni visse nel Convento bitettese, dia a ciascun fratello infermo la forza e l’audacia di abbracciare con spirito grato e fiducioso la fragilità del corpo.





CON FRA GIACOMO E FRA AGOSTINO, CORRIAMO CON PERSEVERANZA...

fra Mimmo Lotito, ofm

“Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,1-2a).

L'autore della lettera agli Ebrei, dopo aver elencato testimoni della fede nella storia della salvezza come Abramo, Sara, Mosè, Gedeone e altri ancora (cfr 11,1-12,3), invita il cristiano a riconoscere che siamo *“circondati da una moltitudine di testimoni”* (12,1), i quali ci spronano a non fermarci lungo la strada, stimolandoci a continuare a camminare verso la meta.

Se volessimo dare una definizione di chi sia il santo, potremmo affermare che è colui che indica la strada, sulle orme di Gesù.

La nostra Provincia religiosa di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise,

ha due testimoni straordinari della fede, che hanno saputo seminare, con tutta la loro vita, il buon seme della Parola di Gesù: il Beato Giacomo da Bitetto e il Venerabile Agostino Castrillo.

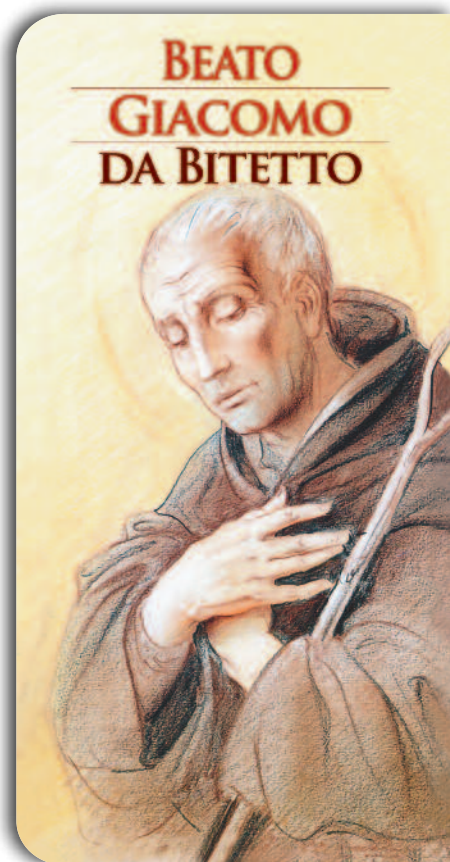
Quando il postulatore di una Causa di Canonizzazione chiede al Vescovo competente di aprire formalmente un'inchiesta sulla vita e le virtù eroiche, martirio, offerta della vita di un fedele morto in concetto di santità, oltre a presentare al Vescovo il risultato delle proprie indagini sulla fama di santità del candidato, deve evidenziare l'importanza ecclesiale della medesima Causa.

In altre parole, è necessario evidenziare l'attualità del messaggio che si può desumere dalla vita di un servo di Dio.

Possiamo allora chiederci: “Cosa ha permesso a fra Giacomo e fra Agostino di tenere sempre lo sguardo fisso su Gesù e di correre con perseveranza nella via della fede? La loro vita cosa dice a me, a noi, oggi?”

Entrambi hanno esercitato la loro vita consacrata in tempi e circostanze diverse, ma la dedizione a Dio e l'amore per il prossimo sono identici.

Nella vita del Beato Giacomo, la ricerca del silenzio e della preghiera è stata continua: tutta la sua esistenza è stata costantemente proiettata verso la lode di Dio. Come ci insegna Papa Francesco, una fede è autentica quando sa diventare servizio, prossimità, vicinanza umana. Così capiamo l'apostolato del Beato lungo le strade di Bitetto, dove, con la sua semplice e discreta presenza, incoraggiava tutti coloro che accorrevano a lui. Predicava non con la parola, ma con l'esempio, con il suo stile di vita, credendo fortemente nella potenza di un gesto fatto per amore di Gesù un gesto che vale più di tante omelie. Dalle testimonianze di fra Agostino da Ponzone e fra Mariano da Firenze, suoi contemporanei, oltre che dal materiale a noi pervenuto dai due processi del secolo XVII, il Beato parla poco, limita al-



l'essenziale l'uso delle parole, preferisce mettersi in ascolto. Spesso gli basta una sola e incisiva frase per parlare a nome di Dio e infondere speranza.

Preghiera e Carità sono state le colonne sulle quali il nostro Beato ha costruito la sua santità e propone anche a noi di seguire le sue orme per diventare testimoni credibili in un mondo lacerato da tante divisioni e discordie e che vede sempre più sparire la presenza di Dio dalla quotidianità.

Lo sguardo su Gesù nella vita di padre Agostino Castrillo si è posato attraverso quelli che potremmo definire i suoi tre amori: i poveri, gli ammalati e, soprattutto, Gesù Eucarestia.

Durante i dieci anni da parroco presso la Chiesa di Gesù e Maria in Foggia, ha vissuto da povero e al servizio dei poveri che continuamente bussavano alla porta del convento. Con loro aveva una familiarità fatta di rispetto e





affetto straordinari: frequentava le loro case, si intratteneva con loro, non esitava a difendere la loro causa anche presso gli uffici pubblici. Vengono in mente le parole di san Giovanni apostolo: *“non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità”* (1Gv 3,18). Ed è la ricerca della Verità, che è Gesù, ad aver spinto padre Agostino a cercarlo nella carne sofferente dei fratelli infermi: erano loro a metterlo maggiormente in crisi di coscienza e proprio loro erano i destinatari del massimo delle sue cure e della totalità del suo tempo. Grazie a questa sua presenza continua e alla carità da lui esercitata, molti decisero di cambiare vita e di crescere nella fede cristiana. Questo amore per gli ammalati ha spinto padre Agostino anche a gesti estremi, contro ogni logica di prudenza. Padre Egidio

Costantino, suo stretto collaboratore a Foggia, racconta, infatti, che in una delle grotte della Parrocchia di Foggia, giaceva, stremato di forze, a letto, un giovane ammalato di tisi. La famiglia era povera e, quando c'era bisogno di aiuto, andava a visitarla personalmente. Un giorno, i due Padri andarono insieme a trovare l'ammalato. Accanto a lui, vi era solo la mamma, perché tutti gli altri, familiari ed estranei, temevano il contagio della malattia. Il giovane era risentito interiormente a causa della dura realtà dell'ambiente circostante e della solitudine e, appena vide i due sacerdoti, sorrise. Padre Agostino, incurante del rischio di contagio, gli si avvicinò con affetto fraterno, lo abbracciò e baciò. Il giovane pianse per la commozione.

Con spirito di profezia e anticipando l'apertura ai poveri propria del Concilio

Vaticano II e dello stesso magistero di Papa Francesco, Padre Agostino ha creato una pastorale parrocchiale in cui i poveri e gli ammalati sono la classe privilegiata.

L'eroicità delle virtù del Venerabile Agostino Castrillo, come quella del Beato Giacomo, era alimentata dall'Eucarestia: la Chiesa di “Gesù e Maria” in Foggia, divenne un centro di spiritualità, in cui a sostenere l'azione del parroco era la preghiera del popolo di Dio. Anche noi, seguendo l'esempio di questi nostri amici nella fede, possiamo correre con perseveranza, con il cuore pieno di fiducia perché *“colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza”* (Gaudete et Exultate, 175).

TU SEI STATO PER NOI UN RIFUGIO DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE (dal salmo 89)

sr. Chiara Luisa osc

Monastero Clarisse S. Luigi - Bisceglie (Bt)

Abbiamo celebrato il tempo pasquale da poco trascorso e culminato nel dono dello Spirito di Pentecoste in modo inconsueto e forse unico, attivando con una bella creatività nuovi modi e possibilità per non smettere di nutrire il nostro cammino di fede e di vita ecclesiale in questo tempo di “mancanza”.

Forse a molti questa pandemia, con le sue restrizioni, ha fatto sperimentare per certi versi qualcosa che contraddistingue la nostra esperienza claustrale di vita condotta in spazi limitati all'insegna di una essenzialità d'intimità e di

condivisione.

Già durante il cammino della Quaresima che ci ha viste in quarantena, abbiamo sperimentato qualcosa delle dinamiche dei discepoli alla sequela di Gesù. Così in fraternità, come nella prima comunità cristiana, siamo come ritornate ‘alla scuola’ della fede, affondando i nostri passi nella concretezza del momento illuminata dalla Parola, in una nuova ricerca di autenticità e di possibilità! Ci siamo riscoperte fragili vasi di creta (che la minaccia del contagio ha smascherato un po' di più), plasmati dalle sapienti mani del Signore, come carne di umanità vulnerabile intrisa di sostanza divina. È stato il tempo favorevole per “attraversare” tutti i sentimenti, incluse le paure e le resistenze che a volte, anche inconsapevolmente, tendiamo a gestire, controllare o, peggio ancora, a reprimere.

Come tanti, anche noi siamo state spogliate di ‘molte cose’, nella mente e nel cuore soprattutto. Il virus ha messo in luce la vulnerabilità della nostra condizione umana, facendoci riscoprire la



necessità di sostenerci vicendevolmente. Ci siamo ritrovate ancora di più inserite nel virtuoso circolo della carità che, pur senza baci e abbracci a causa del necessario distanziamento sociale, non ci ha deprivate della possibilità di gesti di cura, di amore, di bene sincero, di condivisione fatta con gioia, come vi-





Il Beato Giacomo

sitate dalla novità di 'sorella Provvidenza'. Abbiamo toccato con mano quella consolazione, quel sostegno e quella speranza che ha riversato in noi la Parola di Dio ruminata e approfondita e l'abbiamo condivisa con quanti l'attendevano come parola di speranza per i giorni da affrontare.

Intensa è stata, anche in questo tempo, la preghiera di intercessione che abbiamo elevato al Signore per richiedere salute e guarigione, protezione e conforto. A Santa Chiara ci siamo rivolte come madre premurosa, invocando la sua protezione e la sua benedizione sulla nostra città, sull'Italia e sul mondo intero.

Così il tempo di Pasqua, nell'accoglienza e nel passaggio della Parola nella nostra vita, ha continuato a farci fare l'esperienza dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli.

Il dono della fede, pur in un tempo che ha raccolto infinite lacrime di dolore e di disperazione, di sofferenza e di morte, ci ha aiutato a confidare nell'amore del Signore che mai abbandona e lascia soli.

Quante esortazioni accolte come carezze dal Risorto nei Vangeli di questo tempo: *"Coraggio sono io, non temete!"* (Mc 6, 50), *"non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede"* (Gv 14,1), *"io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10).

In un tempo in cui la distanza si fa vitale, siamo state invitate ad avvicinarci le une le altre in un modo nuovo: abbiamo scoperto così che l'abbraccio può diventare gesto accogliente, sguardo benevolo, rassicurante, carezza di un sorriso, parola di speranza pronunciata con delicatezza e premura.

Dai piccoli gesti nasce la vera gioia: donarci parole buone, prenderci cura le une delle altre, saperci chiedere perdono, raccogliere il grido dell'umanità che soffre e portarla nella preghiera al Signore.

Questa è la storia che desideriamo condividere, come sentinelle chiamate a vegliare e a saper attendere, per scrutare nella notte l'alba di un nuovo giorno, contemplando con uno sguardo libero dalle ombre della tristezza e della paura, i riflessi di speranza e di vita ricevuti alla luce della Parola ascoltata e accolta.

Lo Spirito Santo, primo dono del Risorto ricevuto dai credenti nel giorno di Pentecoste, ci dia occhi di fede per comprendere che si può vivere anche con 'qualcosa di meno', che gli spazi limitati e custoditi delle nostre case possono diventare il luogo privilegiato degli infiniti viaggi del nostro mondo interiore, per scoprire che, se angusta ci pare la via del Maestro, di certo più ampi si apriranno i cieli...perché la nostra gioia sia piena!

Nella nostra quotidianità si va rinno-

vando lo stupore per le cose più semplici: il canto di una rondine che annuncia l'arrivo della primavera, il cinguettio degli uccelli che sembrano voler partecipare alla nostra preghiera, la delicatezza e la bellezza di un fiore come dono per la cura ricevuta nella stagione del freddo, l'abbondanza di frutti restituiti da una terra grata dopo essere stata zappata e ripulita.

Ci auguriamo che, quando questa pandemia sarà finita e potremo tornare ad incontrarci, riusciremo a raccontarci, nonostante tutto, TUTTO il bene successo, a condividerci la nostra esperienza di fede in cui proprio l'assenza e la mancanza si sono rivelate preludio di una Presenza ancora più intima. Da questo ci auspichiamo di aver imparato che attendere è nutrire il desiderio, comprendere che la vita è la straordinaria possibilità per riconoscerci creature volute, desiderate e amate dal nostro Creatore.

Dal cuore di noi tutti, testimoni di speranza e annunciatori della presenza viva e vera del Risorto, sgorga la certezza che con Lui è possibile la vita in pienezza.

Ogni giorno della nostra vita diventerà il luogo per lasciarci sorprendere; ogni incontro un dono per cui ringraziare; ogni circostanza una possibilità per ricominciare ed ogni evento un dono di grazia da restituire!





L'U.N.I.T.A.L.S.I. E I "VOLONTARI DELLA PORTA ACCANTO" AI TEMPI DEL COVID-19

*Francesco Scarangella,
Unitalsi Palo del Colle*

Come ogni anno, i preparativi già ci consentivano di coltivare ed alimentare il desiderio di tornare nel santuario di Lourdes con il treno bianco. Ma questo tempo, così amaro e difficile da comprendere ed affrontare, ci ha aperto ad una prospettiva immensamente più grande rispetto ai nostri progetti umani.



Vivere nella fede, nell'adesione ai progetti del Signore, nella speranza e nell'aiuto reciproco hanno dato un senso, ancora una volta, alla nostra vita, una vita in missione: un viaggio, sempre e comunque verso Lourdes, che ha forgiato in modo significativo la nostra identità, il nostro essere "unitalsiani"

anche in questo tempo sospeso.

In questo periodo, infatti, ci siamo sentiti chiamati a vivere al meglio il tempo della condivisione e l'esperienza della sofferenza, non dimenticando mai il sorriso.

Una diversa normalità, insomma, che ci ha rigenerato nei rapporti più veri ed incondizionati dell'aiuto reciproco, nella preghiera che ha superato i confini delle proprie abitazioni e che, tramite il web, ha raggiunto tutti rendendoci uniti e vicini universalmente.

Siamo presenti e vicini nella semplicità di una telefonata, di un conforto; di una spesa consegnata a domicilio, nei pasti consegnati ai più bisognosi; nella raccolta fuori dai supermercati e nella redistribuzione dei prodotti di prima necessità, facendo appello alla generosità di tanti; nella realizzazione delle mascherine da donare a tutti come segno di gratitudine; nel confezionamento delle piantine da donare in occasione della festa della mamma; e soprattutto nel pensiero, che si fa preghiera, rivolto a chi più soffre per causa di questo male.

Alla fine di questa tragedia, in ognuno di noi resterà, sì, il desiderio di tornare a Lourdes, ma ancor più la consapevolezza che è questa l'esperienza quotidiana e gratuita dell' U.N.I.T.A.L.S.I.



(Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) - associazione cattolica con un legame particolare con il Santuario Mariano di Lourdes, fondata nel 1903 – che nasce, appunto, da un miracolo: l'incredibile presenza di migliaia di volontari e del loro amorevole servizio che porta conforto, speranza e serenità ai sofferenti.

Pertanto, l'invito è di vivere al meglio l'esperienza dell'Associazione, nel nostro quotidiano, perché è qui che si fonda la nostra identità, il nostro essere, il nostro impegno come "volontari della porta accanto".





I GIOVANI AL TEMPO DEL COVID

F. M.

In questi giorni così assurdi ci ritroviamo a vivere una situazione del tutto nuova, causata da un microscopico sferico virus con tanti spuntoni, proveniente dalla Cina.

Questa situazione inedita comporta un senso di smarrimento, paura e pericolo. Un problema che, fino a qualche settimana fa ci sembrava lontanissimo, ora risulta aver devastato il nostro Paese e il mondo intero. La gente, alimentata dalle continue e drammatiche notizie riguardanti l'iniziale epidemia che ha colpito prima il nord Italia poi il resto della penisola, si è precipitata nei supermercati per fare scorte in vista di un presunto isolamento. Le televisioni nazionali e regionali trasmettono solo programmi in cui si parla del Covid-19 e i telegiornali mostrano servizi inerenti l'epidemia, da qualche giorno rinominata "pandemia".



Le giornate sembrano uguali ed è un continuo andare alla ricerca delle ultime notizie, aspettando con timore il bollettino ufficiale della Protezione Civile.

A causa di questa emergenza, l'Italia sta vivendo un periodo di crisi sanitaria ed economica. Ciò che preoccupa realmente l'Italia in questo momento è l'impossibilità di poter salvare tutti, sia a causa dell'inesistenza di una cura efficace, sia a causa dell'insufficienza delle strutture mediche e degli operatori sanitari. L'unico mezzo per fermare l'avanzata del virus è la prevenzione. Nelle precedenti settimane si è sottovalutato il problema, pensando che non riguardasse noi in prima persona e così il virus si è diffuso in Italia come in tutto il mondo, senza fare distinzione tra i continenti.

Una situazione nuova, ma forse non troppo: infatti, sembra di rivivere le stesse

angosce, gli stessi drammi vissuti dai personaggi dei Promessi Sposi del Manzoni. Sono molti, infatti, i punti in comune tra la peste del 1630, descritta da Manzoni, e il Coronavirus del 2019: in entrambe le situazioni c'è stata l'iniziale tendenza a minimizzare il pericolo e la mancanza di cooperazione. Quel lontano passato sembra essere così presente, insegnandoci che la storia si ripete, cambiando la nostra quotidianità.

In questo periodo di isolamento sta emergendo l'immagine di una nazione più unita, un Paese che si distingue con la sua presenza non solo quando gli azzurri scendono in campo. Tanti sono i volontari che si sono messi a disposizione di quanti hanno bisogno. Massacranti i turni degli operatori medici che combattono in trincea e che a fine turno si ritrovano il viso profondamente segnato dalla maschera. E poi c'è la gente comune che si ritrova sui balconi per cantare le canzoni italiane che hanno fatto la storia, ballando e sventolando la bandiera tricolore, pur di dar forza a quanti sono in prima linea negli ospedali. Tanti flashmob per dimostrare che noi italiani sappiamo essere forti, uniti e sappiamo farci sentire e darci coraggio.

Nonostante gli applausi e le canzoni, in questi giorni l'unico suono che sovrasta le strade e le piazze più importanti è il silenzio. Un silenzio che fa paura; non è il silenzio in cui ognuno di noi si chiude, ma è un silenzio comune, un silenzio che comunica panico e angoscia per tutto ciò che stiamo vivendo. È un silenzio che tra qualche giorno si rianimerà e sarà pronto a fare spazio ai rumori e alle voci di noi italiani, quando torneremo ad uscire dalle nostre case. Forse saremo diversi, cambiati. Infatti, penso che in questo tempo



di isolamento, siamo costretti a guardarci dentro, a capire veramente chi siamo, senza le maschere che abitualmente siamo soliti indossare, a sentirci soli, deboli, impotenti. Ci siamo messi a nudo e così abbiamo riscoperto valori e sentimenti a cui non abbiamo mai dato importanza, abituati a vivere con tanti comfort, avendo sempre tutto a portata di mano. Quante volte abbiamo desiderato concederci una pausa o abbiamo dato poca importanza a chi ci stava vicino, dando per scontato la sua presenza? Eccoci qui, isolati dal mondo esterno, abbiamo ottenuto ciò che desideravamo. E adesso? Adesso desideriamo l'opposto...

All'improvviso ci troviamo a vivere a un metro di distanza, diffidando di tutto ciò che ci circonda, attenti a cosa tocchiamo e con chi parliamo, pur stando in casa. Questo periodo è stato utile per capire che non è un "Mi Piace" su Instagram che fa di due persone sconosciute una coppia di amici, e che l'importante non è l'apparire agli occhi degli altri, ma l'essere.

Questo "distacco dal mondo esterno" è servito a rendersi conto che stare vicino ad altre persone è essenziale, è importante, è bello. Non basta un semplice messaggio o una videochiamata, abbiamo bisogno di avere un contatto, di entrare in relazione vera con l'altro.

Dopo questa esperienza avremo imparato che il nostro telefono non vale niente rispetto a chi c'è intorno. Una giornata a scuola, una passeggiata in solitudine, un pomeriggio trascorso con la famiglia è quello di cui abbiamo bisogno. E così torneremo a dare valore alla vita e a tutto ciò che in essa abbiamo sottovalutato.



NON LASCIAMOCI RUBARE QUESTO TEMPO

Rita e Vincenzo

Che strano leggere questa frase in un periodo apparentemente vuoto e di stallo. Un tempo silenzioso, ma chiassoso interiormente. E così, proprio in questa pandemia, tanti giovani coppie di sposi si sono ritrovati a vivere la loro vita, in Cristo, nella loro casa, facendola diventare “chiesa domestica”.

Un silenzio educante, custodito, dove la Parola ha preso finalmente il suo posto, seppur lontana dalla proclamazione nelle liturgie in chiesa; una Parola che ci ha donato la bellezza di viverla con più consapevolezza nei nostri cuori, nelle nostre case.

La preghiera è diventata un “atteggiamento naturale”. Ogni coppia con il suo strumento, con il suo passo, con il suo modo di pregare, ha contribuito a rendere la preghiera una sinfonia, bella e armoniosa, in cui le voci di ciascuno di noi hanno scandito gli attimi di questo tempo sospeso.



Questi momenti hanno permesso a ciascuna coppia di verificare “il sentirsi realmente figli di Dio”, ed è stato meraviglioso vedere come il piccolo seme donato con la Parola e la preghiera, anche inconsapevolmente, alle volte, veniva accolto e diventava desiderio e attrazione di un nuovo modo di vivere.

Abbiamo condiviso con numerose coppie vivere la Pasqua nelle loro case, con la lavanda dei piedi, la moglie verso il marito; abbiamo apprezzato come anche i piccoli hanno, a loro modo, vissuto il tempo pasquale creando nella propria casa il senso e l’atmosfera della presenza di Dio. Molti, si sono sperimentati



in arte culinaria, creando dolci, pasta e tanti altri cibi. Ci siamo cimentati in cucina, abbiamo provato a riscoprirne le bellezze, ma la cosa “innovativa” è stato vivere e condividere insieme queste attività.

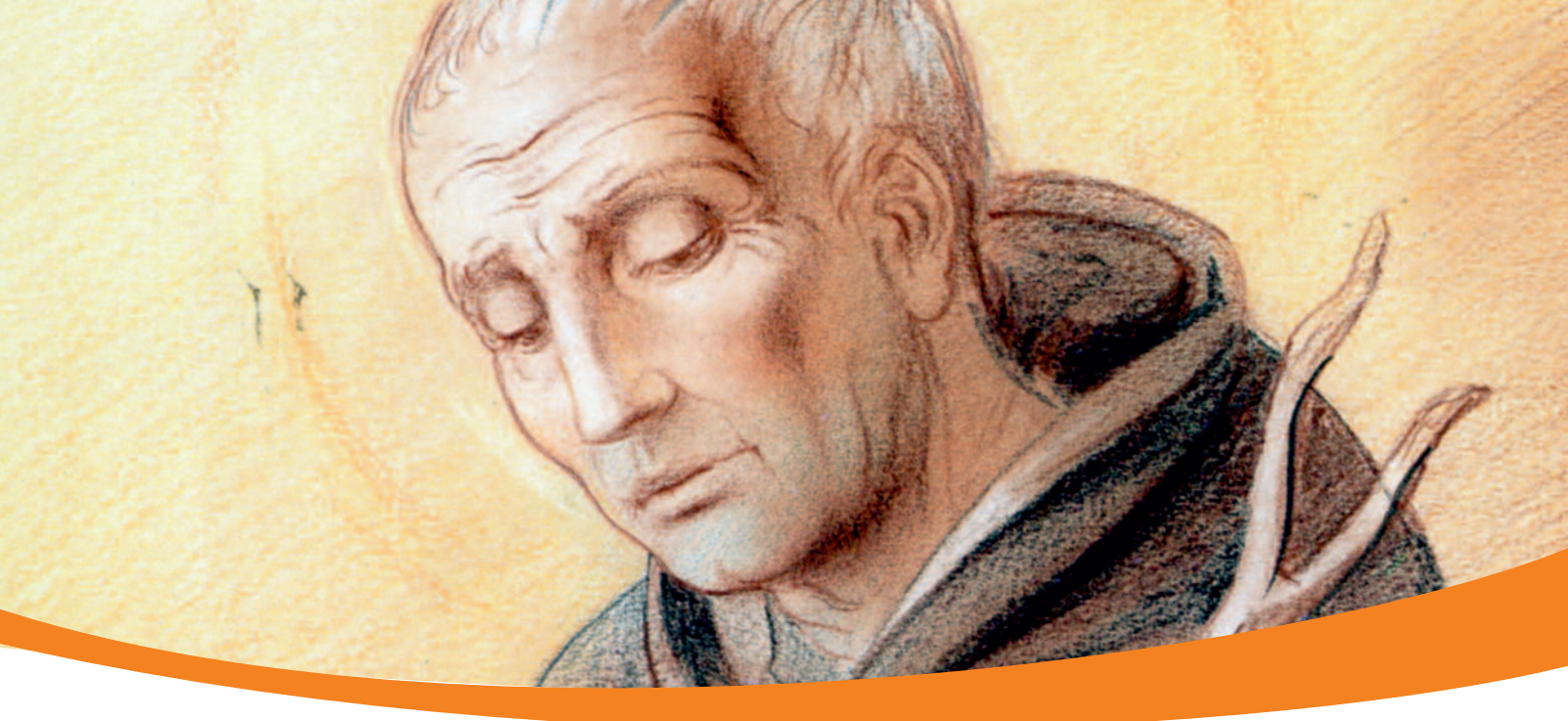
Abbiamo allargato gli spazi della nostra casa, non creando nuove strutture, non “riempiendoli” di oggetti di ultima generazione, ma abbiamo allargato il cuore per dare il giusto spazio e valore a quel Sì pronunciato nel giorno del nostro matrimonio.

Questo periodo storico ci ha permesso di vivere come moglie e marito, fragili ma uniti, stanchi ma con lo sguardo fisso verso lo stesso orizzonte, verso l’altra riva. L’impegno è, ora, provare a conservare e rispettare questo nuovo modo di vivere anche dopo la pandemia.

Il Covid, ha anche visto sorelle, fratelli e molti cari strappati alle loro famiglie. Molti di noi hanno perso parenti che hanno lasciato vuoti incolmabili e domande senza risposte. Ci sono delle sorelle a noi care, ancora in ospedale che attraversano un momento di burrasca; ciononostante testimoniano la bellezza di vivere accettando la sofferenza con uno sguardo diverso, non sognatore, non disincantato e di uomo perennemente felice; uno sguardo di uomini e donne completamente fiduciosi, sicuri che solo Lui, il nostro Dio, può donare.

Lasciamoci educare dal suo amore per permetterci di non “sprecare la nostra vita”.





DONA IL 5x1000 PER LE OPERE SOCIALI E CARITATIVE DEI FRANCESCANI

Con la dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di destinare, senza alcun aggravio a tuo carico, il 5x1000 dell'IRPEF a favore delle attività sociali e caritative dei francescani. Firma nel riquadro: *sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA *Carlo Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92069530704**

C o d i c e F i s c a l e

92069530704

Associazione Amici di San Francesco

Ph fra Giovanni Maria Novielli